

— La «pentita» racconta i retroscena dell'omicidio di un salumiere di Partinico: «Quella sera in pizzeria c'era il figlio della vittima, diede le patatine a mio figlio»

La Vitale ricostruisce un agguato «Fui io a passare le armi ai killer»

PALERMO. (mav) Giusy Vitale ha paura, gira armata. È un boss, è una dura, lo dimostra giorno dopo giorno. Ma Giusy è anche una donna che ha dimestichezza con i luoghi della sua casa, così quella pistola che usa per difendersi, la nasconde «nel tavolo della biancheria dei vestiti», dove il marito Angelo Caleca, che continua a scagionare, non mette il naso. Ai pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene racconta di incontri, di un «amico intimo», del marito, dell'acquisto di due pistole per un milione e mezzo di vecchie lire. Dettagli, raccontati a ruota libera, e inseriti nel quadro di una vita quasi ordinaria, con il sabato sera in pizzeria, gli scatoloni nel garage per il «cambio stagione», con i vicini di casa con cui ci sono solo rapporti di «buongiorno e buonasera».

A scuola con il latitante

Giusy Vitale dimostra di essere a conoscenza di dettagli e li racconta ai magistrati, dopo la decisione di iniziare a collaborare con la giustizia per amore dei figli, ma determinante sarebbe stato anche l'apporto di un ex pentito catanese, che ha allacciato una profonda amicizia con

la Vitale. Tra i dettagli di cui parla c'è anche l'incontro con un latitante, alla presenza anche di Salvatore Riina (un salumiere di Partinico omonimo del boss e considerato vicino all'altro capomafia, il superlatitante Bernardo Provenzano e ucciso anche per questo motivo) avvenuto in una scuola di Terrasini. «Ci portano in un'aula dove fanno la scuola e noi ci siamo seduti in una delle sedie di scuola con dei banchi. Non abbiamo parlato chissà di che, è stato quel periodo in cui c'erano tutti gli incendi a Partinico». E la scelta di collaborare, venerdì, ha portato Leonardo Vitale a lanciare un'anatema contro la sorella: «Ho saputo che una mia ex consanguinea sta collaborando... Noi la rinneghiamo, sia da viva che da morta e speriamo che sia al più presto...». Una maledizione lanciata nel corso dell'udienza del processo per l'omicidio di Salvatore Riina.

In pizzeria, poi l'omicidio

Un delitto di cui la Vitale ha parlato ricostruendo nei minimi dettagli

la sera dell'omicidio: il 20 giugno del 1998. Quella sera Giusy, il marito Angelo Caleca e i figli hanno deciso di andare in pizzeria, come è loro abitudine. Alle 22, però, la donna ha un appuntamento a casa sua, con Francesco Salvatore Pezzino e Michele Seidita che, dopo poco avrebbero dovuto uccidere proprio Salvatore

Le pistole furono acquistate per un milione e mezzo. L'incontro con un latitante in una scuola di Terrasini

Riina.

Nel pomeriggio i coniugi Caleca avevano fatto un giro per acquistare un lampadario da regalare per una cresima a una conoscente e poi tutti in pizzeria a Trappeto. Il fatto è che Giusy deve consegnare le pistole ai due killer, così prende una scusa con il marito: «Gli dico a mio marito, guarda magari arrivo a Trappeto stesso e gli vado a comprare il pollo».

«Un mio amico intimo»

Al bambino non va la pizza, così la scusa da trovare non è difficile, ma Angelo ha dei sospetti e decide di ac-

compagnarla, ma prima devono passare da casa.

Così Giusy e Angelo vanno a casa con il bambino, lei aspetta Pezzino e Seidita per consegnare le armi, lui gioca in giardino con il piccolo. «Volevo approfittare che dovevo richiamare». «Chi?», chiedono i pm, Giusy risponde: «Una persona molto intima, mia personale. Amico intimo». D'altra parte è la stessa Vitale, sempre nel corso dell'interrogatorio, poco prima, a rivelare dei particolari su questa amicizia, spiegando così la gelosia del marito «avevamo già precedenti litigi, perché c'erano problemi per una relazione particolare».

I figli giocano insieme

Pezzino e Seidita vanno via e i Vitale-Caleca tornano in pizzeria, dove incontrano Giuseppe Riina, figlio dell'uomo che sta per morire. Giusy è stupita per ciò «che stava succedendo al padre. Ho detto neanche a farlo apposta ti ritrovi in una situazione del genere. Quindi siccome mio figlio era molto legato a loro, Giuseppe (è proprio il figlio di Riina, ndr) si prende a mio figlio e gli dice: "Ora ti faccio dare le patatine"». Intanto Salvatore Riina stava per essere ammazzato. **MARCO VOLPE**